



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I DIRITTI DEI NEGRI

Che i politicanti siano poltroni e chiacchieroni è un fatto assodato da migliaia di anni. Che l'arte di dir poco o nulla con molte parole sia un attributo sviluppato in sommo grado dai parlamentari di tutti i paesi, è proverbiale sin dai tempi della Magna Grecia.

Nella metà del secolo ventesimo il primato comaresco delle parole inutili può essere aggiudicato con imparzialità al parlamento degli Stati Uniti, il quale nella prima sessione dell'85.mo Congresso — testè aggiornato — superò di gran lunga tutti i record della propria storica indolenza.

Sin dalle prime sedute della primavera scorsa la minaccia dei diritti civili incombeva onnipresente nelle aule delle due Camere rendendo i Congressmen nervosi, irritati, irascibili dall'ansia di dover affrontare il problema odioso e complicato dei negri, creduto insolubile dalla mentalità reazionaria di molti politicanti.

Importanti progetti di legge vennero senz'altro bocciati, fra i quali quello riguardante il problema della costruzione di scuole finanziate dal pubblico tesoro, rimandato dall'anno scorso. Il progetto di revisione della politica immigratoria venne evirato, reso irriconoscibile, inutile, talchè la nuova legge sull'immigrazione è press'a poco uguale a quella vecchia che si voleva migliorare. La famosa valle di Hell Canyon, riservata da lungo tempo per la costruzione di grandi dighe amministrate dal governo federale, venne buttata in pasto ai baroni dell'energia elettrica ai quali furono condonate imposte sul capitale per il valore di 35 milioni di dollari.

Tuttavia, il trionfo massimo del bavoso machiavellismo parlamentare venne riservato per la discussione dei diritti civili dei negri nella quale certi rappresentanti del popolo apparvero alla ribalta dell'opinione pubblica come rigurgito di età tenebrose scomparse da lungo tempo. Per più di due mesi tutte le energie del Congresso si esaurirono in discussioni di lana caprina, in sfoghi emotivi, in trucchi e compromessi volgari e sguaiati di gente che possiede nel cuore l'odio di razza feroce ed implacabile.

La Camera Bassa con 435 Representatives (deputati), mandati al parlamento mediante il sistema dei collegi proporzionati alla popolazione, rappresenta i grandi centri popolosi del Nord e del West ove l'odio di razza è meno violento, e approvò subito il progetto di legge sui diritti civili nel testo originale redatto dai capi del Partito Repubblicano. Il Senato, invece è composto di due senatori per ogni stato, grande o piccolo che sia, senza riguardo al numero dei suoi abitanti, di modo che i senatori sono 96. Ai 22 senatori degli undici stati del Deep South si aggiunsero parecchi senatori negrieri del settentrione e del West cosicchè il Senato raggiunse una maggioranza reazionaria e cocciuta contraria ai diritti dei negri, refrattaria al buon senso, alla ragione e ai sentimenti del più elementare umanismo.

In codesti prolungati dibattiti apparve un anacronismo attorno al quale si concentra la politica dei negrieri: l'autonomia statale e il diritto di giudicare i colpevoli di infrazione contro i diritti dei negri per mezzo dei giurati locali e non dei magistrati rappresentanti del governo federale. Giuridicamente e

legalmente autonomia e giuria sono basate sulla logica; ma si traduce nell'ironia tragica di una logica antisociale ed antiumana, giacchè è evidente che nessuna giuria composta di bianchi nelle regioni meridionali condanna i bianchi colpevoli di maltrattare i negri e i negri — manco a dirlo — non vengono inclusi nelle giurie.

Finalmente il Senato rimandò indietro alla Camera Bassa e questa approvò a denti stretti la seguente legge sui diritti civili: Il Presidente della Repubblica nomina una commissione — Commission on Civil Rights — composta di sei membri, tre repubblicani e tre democratici, la quale ha il compito di

Delinquenza giovanile

Venti giovanastri instigati da fanatici adulti e dal governatore del loro stato di Arkansas, che aveva mobilitato la Guardia Nazionale per assicurare loro l'impunità, respingono con grida, insulti e minacce due adolescenti negri dalla High School di North Little Rock, a cui erano stati assegnati dalle locali autorità scolastiche.

Era stato precedentemente stabilito dalla direzione delle scuole di quella città che l'integrazione sarebbe incominciata all'apertura dell'anno scolastico con l'ammissione di sei allievi negri della classe superiore. Ma quando la mattina del 9 settembre questi si presentarono davanti l'edificio accompagnati solo da quattro ministri del culto, trovarono le tre porte d'ingresso sbarrate da una ventina di studenti e da una dozzina di adulti bianchi. Questi erano eccitati, ostili, ed avanzavano contro i negri lanciando insulti e gridando che quello non era posto per loro.

La polizia assisteva impassibile. Non vi furono vie di fatte, sebbene uno dei negri abbia detto di aver ricevuto un calcio in uno stinco. Ma la pressione del numero, delle grida, delle insolenze, costrinse i negri a indietreggiare ed a ritirarsi. (Dal "Times" di New York, 10 sett. 1957).



sorvegliare affinché i diritti civili della minoranza negra non vengano conculcati. Una nuova Divisione per i diritti civili viene istituita in seno al Dipartimento della Giustizia, capeggiata da un Assistente Procuratore Generale della repubblica, il quale pone a disposizione della commissione sunnominata gli agenti del Federal Bureau of Investigation per condurre le inchieste sulle infrazioni contro la Civil Rights Law — contro la legge per i diritti civili.

La Commission on Civil Rights ha il potere di infliggere ai colpevoli di intralciare i diritti dei negri fino a 45 giorni di prigione e 300 dollari di multa. Per colpe credute passibili di maggiori sanzioni legali gli stati meridionali — badate bene — hanno il privilegio di giudicare gli accusati con giurie popolari locali, le quali potranno applicare punizioni non superiori a sei mesi di prigione e mille dollari di multa.

Chi conosce la mentalità della gente del sud e l'ambiente meridionale, comprende anche troppo bene l'atmosfera di odio, di disprezzo, di minaccia economica e sociale contro i negri che intendono esercitare il loro diritto di voto, poichè la nuova legge sui diritti civili verte principalmente sul diritto dei negri di registrarsi e di votare nelle elezioni locali e nazionali. E' anche facile capire che non è cosa facile per gli agenti federali accusare colpevoli i quali, caso mai, se la caveranno con qualche giorno di prigione e una piccola ammenda. Gli accusati di colpe più gravi verranno senz'altro assolti dalle giurie composte di bianchi.

Insomma, si tratta di una legge-farsa la cui portata rivela tutto l'accanimento dei senatori negrieri per la clausola del processo con giurati locali, piuttosto di processi condotti esclusivamente da giudici federali o da membri della Commission on Civil Rights.

Le riviste bene informate stampano che la questione dei diritti civili venne affrontata dal Congresso diecine di volte dal 1870 in poi: infatti, la Camera Bassa mandò al Senato parecchi progetti di legge sui diritti civili sempre silurati con sdegno dal Senato. La legge sui diritti civili che fu firmata dal Presidente della Repubblica il 9 settembre è la prima promulgata dal Congresso dal 1868 in poi, cioè in 89 anni.

Le riviste liberali insistono che, stante l'atteggiamento storico liberticida del Senato inerente il problema di razza, codesta legge — per quanto limitata nelle sue conseguenze sociali — rappresenta un passo avanti nella complicata scena razzista americana in quanto che, attraverso le loro associazioni di difesa e in particolar modo mediante l'interessamento della National Association for the Advancement of Colored People, i negri prendono coraggio nel resistere ai soprusi e nel denunciare le brutalità degli arrabbiati fautori della supremazia bianca.

Io mi limito a notare che questo progresso è motivato, non da umani sentimenti, ma da basse passioni di partiti intenti a catturare i voti dei negri del nord, oltrechè quelli del sud. Aggiungo che, nonostante le sedicenti aumentate libertà dei negri nelle regioni meridionali, essi continuano ad emigrare verso il nord ove si ammucciano a migliaia nelle grandi metropoli rendendo il problema degli alloggi sempre più grave, spingendo la tensione di razza a uno stadio oltremodo pericoloso.

Dando Dandi

SENATORI E MANDARINI

II.

Nessuno, a quanto risulta, è sorto a contestare le accuse mosse dai procuratori della Commissione McClellan contro gli alti gerarchi della International Brotherhood of Teamsters (l'organizzazione degli addetti ai trasporti stradali) ed a difendere i Beck, gli Hoffa e i loro subalterni presentati nelle messe in scena di quella commissione addirittura con le mani nel sacco d'ogni sorta di prevaricazioni. Anzi, i supremi mandarini dell'unionismo unificato in seguito alla fusione dell'American Federation of Labor col Congress of Industrial Organizations — A.F.L.-C.I.O. — che si sono sempre fatto un dovere di coprire della loro augusta protezione i colleghi colti in flagranza di truffa e di tradimento, accusando di essere al servizio del nemico quanti si sono nel passato recente e remoto sentiti in dovere di rilevare i vizii, gli errori e i delitti imperversanti nel movimento operaio indicando l'opportunità o la necessità di rimediarsi, si sono affrettati ad accogliere come essenza di verità, di giustizia e di saggezza le requisitorie e le sentenze di cotesta commissione obbligando Beck a dimettersi pena l'espulsione, minacciando ora tutta quanta la Fratellanza dei Teamsters di espulsione dai ranghi dell'A.F.L.-C.I.O. ove l'assemblea dei delegati al suo congresso imminente si permetta di eleggere James Hoffa alla carica di presidente rimasta vacante in seguito al forzato ritiro di Dave Beck.

Si direbbe che costoro siano veramente colpevoli dei delitti loro attribuiti. Ma se sono colpevoli di delitti, perchè non si sono processati secondo le procedure normali stabilite dalle leggi e dai codici, le sole che, ad onta di tutti loro difetti e trabocchetti, permettono a chi governa di emettere un giudizio che i cittadini siano tenuti a considerare definitivo? Perchè si processano e si condannano costoro con procedimenti capricciosi e teatrali, da gente che non è autorizzata, nè qualificata a giudicare i delinquenti, a fissare pene, ad ordinare interdizioni, e non è tenuta, nell'esercizio delle proprie attività, a seguire nessuna di quelle norme giuridiche che rappresentano, nelle intenzioni anche quando non nel mezzo pratico, un'evoluzione millenaria della ricerca della verità e della giustizia, e si suppongono contenere le sole garanzie possibili in regime autoritario della libertà e del diritto del cittadino?

Evidentemente gli onorevoli senatori e deputati delle commissioni inquirenti esorbitano dalle loro funzioni legislative, sostituiscono il proprio arbitrio alla legge fatta per gli altri e si considerano dispensati dal cercare la verità nel solo modo che essi stessi hanno stabilito. Del resto, se la ricerca dei funzionari delinquenti nelle organizzazioni operaie fosse il loro scopo, sia per la tutela

dei lavoratori organizzati, sia per la repressione del delitto, non si limiterebbero a scovarli soltanto fra i gerarchi delle unioni operaie; li cercherebbero anche fra i datori di lavoro, giacchè se vi sono mandarini che si vendono devono necessariamente esserci capitalisti che li comprano. E poichè i fatti che si rimproverano a cotesti signorotti dell'unionismo sono sul terreno dell'affarismo fatti assai comuni nel campo delle speculazioni commerciali industriali finanziarie, se fossero veramente interessati ad epurare il movimento operaio dei suoi elementi disonesti, cotesti legislatori spingerebbero più avanti ancora le loro indagini per arrivare alle cause che rendono possibile o inevitabile tanto fiorire di malavita nel campo dei rapporti fra lavoratori e datori di lavoro, giungendo con tutta probabilità a scoprire che se molteplici sono le risorse della delinquenza nel movimento del lavoro, non ultima fra queste deve essere il fatto che non solo i lavoratori la tollerano ma che gli stessi datori di lavoro la promuovono e la coltivano, trovando più conveniente trattare con degli opportunisti senza scrupoli alla testa delle unioni anzichè con dei galantuomini scrupolosamente rispettosi di elevati principi politici, sindacali e morali.

Non può essere pura coincidenza che la più grande organizzazione operaia esistente nell'America settentrionale sia la Fratellanza dei Teamsters capeggiata da forcaioli come Dan Tobin, da filibustieri e da banditi come vengono descritti Dave Beck e James Hoffa e i loro soci. Nè può essere coincidenza fortuita che tutte le grandi unioni che vanno per la maggiore, siano rette da mandarini inamovibili che sono in carica da decenni, mentre ai loro organizzati, ridotti alla parte di contribuenti senza voce in capitolo, è generalmente negato persino quel limitato diritto di opposizione che nemmeno i governi della confederazione e dei singoli Stati sono finora riusciti a sopprimere completamente.

Evidentemente, nello stesso modo che ai grandi e piccoli industriali conviene, nei loro rapporti con la mano d'opera, avere a che fare con capi d'unione poco rispettosi del diritto e dell'interesse dei loro rappresentati, anche quando non francamente corrotti, così ai governanti giurati a rispettare ed a far rispettare la Costituzione democratica della Repubblica conviene avere a che fare con funzionari unionisti che la democrazia e il liberalismo hanno silenziosamente abolito nella vita interna delle loro organizzazioni.

Chi oserebbe rivendicare la libertà del cittadino insidiata o soppressa dai poteri dello Stato, fra quanti l'hanno totalmente distrutta nei confronti del lavoratore organizzato nel sindacato di mestiere?

L'osano così poco, i mandarini delle unioni, che invariabilmente essi figurano tra gli ultimi a protestare contro le usurpazioni sistematiche della polizia federale e statale, del Congresso e dei parlamenti statali, e infine del potere giudiziario. Quando, con la legge Taft-Hartley, il Congresso tolse ai lavoratori organizzati il diritto di eleggere funzionari comunisti o sospetti di professare idee comuniste, fra tutti i grandi gerarchi dell'unionismo uno solo ebbe il coraggio di denunziarne l'arbitrio, e quest'uno fu John L. Lewis, il capo dell'unione dei minatori del carbone, reazionario in politica, dittatore nel suo sindacato da oltre un trentennio, proprietario di miniere, vero e proprio prototipo della deformazione autoritaria e conservatrice dell'unionismo operaio.

* * *

Le attività della Commissione presieduta dal sen. McClellan si svolgono sempre sul terreno dell'involuzione assolutista dello Stato, con l'aperta complicità dello stesso mandarinato unionista. Come già le commissioni presiedute dal McCarthy e dal McCarran uscivano dai limiti dei loro poteri costituzionali per compiere, nel fragore della propaganda giornalistica e dell'agitazione politico-guerresca, l'abrogazione di fatto delle garanzie di libertà di pensiero e di espressione, così la commissione presieduta dal McClellan si affanna a perpetrare, fra gli

stamburamenti demagogici di una stampa e di una demagogia non meno mercenaria, lo strangolamento di un'altra clausola del primo articolo del Bill of Rights, che è quella che garantisce a tutti i cittadini la libertà di associazione.

Nessun dubbio in proposito è permesso: quel che si vuole è non già la distruzione delle unioni operaie, che da Roosevelt in poi fanno parte integrante dell'apparato giuridico della classe dominante, ma sottoporle completamente al controllo dello Stato. La legge Wagner le aveva fin dal 1935 (National Labor Relations Act) sottomesse al potere esecutivo e al giudiziario. La legge Taft-Hartley (1947) con un altro giro di vite aveva stabilito il potere del Congresso di decidere chi può e chi non può coprire cariche direttive nelle unioni. Ora il Congresso, per l'iniziativa della Commissione McClellan, si arroga il diritto di veto sui capi supremi delle grandi organizzazioni nazionali e internazionali. Giacchè a questo si riduce praticamente l'inchiesta sulle azioni criminali (autentiche o immaginarie che siano) attribuite a Dave Beck e a James Hoffa.

Cotesta commissione non opera nel vuoto e non è certamente per caso che a dirigere le sue operazioni si trovi un figlio di Joe Kennedy, un milionario del Massachusetts e gerarca del Vaticano, segnalatosi nei ranghi dei più accesi reazionari. V'è tutta una stampa quotidiana e periodica la quale asseconda l'agitazione e le inchieste e le usurpazioni senatoriali, e non ne nasconde i fini.

In un articolo editoriale pubblicato nel suo numero del 9 settembre, la rivista "Life", che circola a milioni di copie, additava James Hoffa come il nemico numero uno del popolo statunitense. Fino ad alcuni mesi fa, dice l'articolo, il nemico numero uno era Dave Beck, ma ora, grazie all'opera della commissione del Senato egli è moralmente liquidato, e non fa più ombra a nessuno. Ora, il nemico "è James Riddle Hoffa, 44enne, il quale, a meno che qualche cosa di miracoloso non avvenga ad impedirlo, tra poche settimane sarà eletto a succedere al Beck nella funzione di presidente della Fratellanza Internazionale dei Teamsters, forte di 1.400.000 aderenti — e investito del potere di fermare ogni cosa che posa su ruote in una nazione che si muove tutta quanta per mezzo di ruote".

Un articolo di rivista, per quanto diffusa ed influente, non impegna nè il Senato nè alcuna delle sue commissioni. Vero. Ma nel corso della recente inchiesta i componenti della commissione stessa hanno implicitamente ammesso lo scopo della loro opera. Ecco infatti come la rivista "Time", consorella della precedente, riporta un episodio di quell'inchiesta nel suo numero del 9 settembre: "Come vi comporterete dopo che sarete stato eletto presidente (dell'unione dei teamsters?) domandò il sen. Irving Ives di New York. Durante tutta la vostra carriera, o quasi, voi avete avuto a che fare con questi vagabondi e malfattori. Continuerete nello stesso modo se sarete eletto presidente?" Al che Hoffa rispose: "Quando sarò presidente intendo condurmi in maniera rispettabile". E il Chairman della Commissione, McClellan, soggiunse, scrutando al di sopra del cerchio dei suoi occhiali: "Per pulire tutta questa sporcizia bisogna operare un grande cambiamento in Hoffa".

Ora è vero che la Costituzione degli Stati Uniti conferisce al Senato il potere di confermare le nomine del presidente alle alte cariche dello Stato, ma non v'è nulla, nè nella costituzione, nè nei codici, nè nella tradizione unionista, che gli conferisca il potere di convalidare la candidatura o l'elezione dei funzionari unionisti.

Questo è un potere che il Senato degli Stati Uniti, pel tramite della sua commissione presieduta dal McClellan, si arroga arbitrariamente sia per avidità di potere o sia per paura del potere che effettivamente i gerarchi delle unioni operaie sarebbero in grado di esercitare, se volessero, anche contro lo Stato, il caso occorrendo, sia anche — per pura ipotesi — che veramente si abbia vergogna di vedere organizzazioni tanto formi-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
— Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 38 Saturday, September 21, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

dabili capeggiate da individui così poco raccomandabili.

* * *

In realtà i mandarini delle unioni fanno in tutta questa faccenda una figura anche più meschina di quella degli inquisitori parlamentari.

Dinanzi alle prevaricazioni dei poteri dello Stato che minacciano di ridurre le organizzazioni operaie alla condizione di divisioni e sottodivisioni del ministero dell'Interno e del ministero della polizia, essi non hanno saputo o non hanno voluto mai prendere una posizione che salvasse se non l'indipendenza della loro funzione di rappresentanti del lavoro organizzato almeno la loro dignità di cittadini di una repubblica regolata da una costituzione liberale.

Per l'ansia di rimanere indisturbati nelle loro posizioni di funzionari lautamente stipendiati dalle unioni, incensati dagli arrivisti della politica, onorati dal filisteismo della borghesia imperante, i mandarini hanno ri-

nunciato a tutto, persino alla libertà di parola e di associazione, lasciandosi ridurre alla condizione di dipendenti dello Stato alla mercè dei capricci di avventurieri politici avidi di potere e di dominio.

Dave Beck, James Hoffa ed i loro sgherri e complici saranno dei malfattori; ma il loro delitto maggiore è senza dubbio quello di avere, insieme alla quasi totalità dei loro colleghi, rinunciato alla loro qualità di cittadini coscienti e di funzionari unionisti zelanti nella difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori . . . che vanno invece ora rapidamente diventando sudditi imbavagliati e vigilati dello Stato.

Nota — Nell'articolo pubblicato la settimana scorsa col medesimo titolo, seconda pagina, prima colonna, è detto che Arnaldo Cortesi fu il corrispondente romano del "Times" che scopri' nel 1944 l'esistenza del Memoriale di Cesarino Rossi largamente pubblicato e discusso in Europa e in America e altrove fin dal 1924. Non Arnaldo Cortesi ma Herbert Matthews fu il giornalista in questione.

CULTURA DELLA LIBERTÀ

Nella storia del genere umano vi sono epoche che si possono distinguere con una formula e persino con una parola sola. Seguendo l'evoluzione biotecnica, e per conseguenza economica e politica, si possono elencare le età della pietra, del bronzo, del ferro, della macchina a vapore, dell'elettricità e, in fine, quella dell'energia atomica. Ma nelle sfere superiori delle civiltà che si sono susseguite o, secondo la terminologia dei "dialettici", in rapporto alle superstrutture sociali e culturali, le epoche storiche vengono caratterizzate mediante certe parole quali: matriarcato e patriarcato — schiavitù e assolutismo — politeismo, monoteismo, monismo — teocrazia o razionalismo — artigianato, produzione in serie, creazione estetica — diritto o forza della legge, giustizia o legge non scritta della coscienza e della solidarietà umana — fratellanza, eguaglianza, libertà. . .

Ecco la parola! Libertà, la prima e l'ultima, il segreto e la chiave della condizione umana, dal mitologico Prometeo e dal ribelle Spartaco alle legioni degli eroi anonimi della nostra era chiamata democratica e collettivista: imprescindibile come l'aria e come il pane che desideriamo quando ci mancano, e per cui lottiamo e lavoriamo senza tregua. Fin dagli albori dell'umanità, la libertà, prima istintiva e poi cosciente, percorre i continenti e i secoli come un fiume vitale, con tutti i suoi elementi nutritivi e con tutte le sue energie rinnovatrici. Nel campo economico e politico come nel campo spirituale e intellettuale, la libertà è sinonima di energia. Esiste una **energetica della libertà** che pochi si sono data la pena di studiare e di esporre nei ponderosi volumi di filosofia e di sociologia, come il più alto significato della storia del genere umano.

Si suol dire che il Ventesimo secolo è quello del "liberalismo": parola confusa, contraddittoria, diluita in un crogiuolo di buone intenzioni e di aspirazioni idealistiche in un tempo in cui l'industrialismo e la scienza sembravano aver raggiunta la strada maestra delle vittorie umane. Quanto a noi, il secolo Ventesimo potrebbe essere indicato con quest'altra parola, genuina e definitiva nella sua chiarezza: **libertà**.

Si! La prima metà di questo secolo è illuminata dai grandi bagliori che salgono dalle rovine di due guerre mondiali (senza contare i conflitti nazionali) e da una rivoluzione mondiale (con le sue ribellioni e insurrezioni a carattere politico-sociale in tutti i paesi del mondo). E, proprio perchè in questo mezzo secolo attinse il suo apice la tirannide dei "partiti unici", delle nuove classi che pretendevano realizzare una società senza classi, proprio in conseguenza dell'oppressione sempre più insopportabile dello Stato totalitario, per effetto dell'esacerbazione della schiavitù guerresca, politica ed economica, la reazione libertaria e liberatrice ha raggiunto forme più impulsive o volontarie, più individualiste

e nello stesso tempo più unanimi che mai nel passato del genere umano, precisamente come avviene nel mondo fisico dove quanto maggiore è la pressione esercitata sopra un elemento della natura, e tanto più esplosiva è la contropressione nel momento della sua liberazione.

E la libertà umana, tanto terrorizzata, perseguitata, calpestata dai tiranni e dai carnefici della politica statale, ha accumulato negli angoli più reconditi della coscienza, nelle profondità dell'animo umano, nelle fonti inesauribili della volontà creatrice, una forza che si è manifestata già ai giorni nostri, con esempi promettenti di vera rivoluzione sia negli individui che nei popoli.

L'energetica della libertà si rivela come una magnifica realtà, che solo pochi profeti e savii avevano in precedenza annunciato con la lucida visione di un avvenire d'amore e di giustizia fra gli uomini al di sopra di tutte le prigioni nazionali, di tutte le artificiali frontiere statali, di tutti i campi di concentramento politico ed economico, sia per lo sterminio cosiddetto razziale, che classista o controrivoluzionario. Ma tale energetica della libertà non può limitarsi a restare empirica, circostanziale, alla mercè degli avvenimenti. Come le altre grandi forze della natura vengono concentrate, moltiplicate, indirizzate verso fini produttivi mediante la scienza e la tecnica, così la libertà vuole essere vigilata dalla coscienza avveduta, fortificata dalla volontà chiaroveggente, arricchita da tutti i valori, individuali e universali nello stesso tempo, del cuore e del pensiero, dell'etica e dell'estetica, della conoscenza che sa armonizzare la materia con lo spirito. In poche parole, la libertà deve essere coltivata come tutti gli altri elementi della coltura.

Si parla tanto al giorno d'oggi e si rivendica la "libertà della cultura", e quante debolezze, quante viltà e ipocrisie si nascondono sotto questa formula comoda e generosa! Noi dobbiamo capovolgere questa formula e proclamare la verità fondamentale organica della "cultura della libertà". Così soltanto si chiarifica la nebulosa delle buone intenzioni, degli aneliti che vagolano per sentieri senza via d'uscita, e si illumina la via sicura del progresso. Così la libertà riprende il suo significato originale. Alimentata assiduamente dagli elementi essenziali della cultura, che in virtù delle contribuzioni di tutti gli individui e di tutti i popoli è universalmente umana, la libertà — parola tentatrice, consolatrice, suscettibile di mistificazione — diventa una forza limpida, una potenza creatrice, quintessenza della vera morale che nobilita la persona umana, la persona dell'individuo che ha coscienza delle sue responsabilità verso i suoi simili e arriva alla conoscenza dei suoi doveri mediante la comunione con le realtà del mondo terrestre e cosmico.

Eugen Relgis

(Tradotto dallo spagnolo di "Solidaridad" di Montevideo).

L'Italia in mitria

In Italia si comincia sin dal mattino a sentire che siamo coll'assistenza del cielo; difatti la Radio comincia le sue trasmissioni presentando il santo del giorno; diciamo, il santo del giorno, mentre sarebbero, i santi del giorno, in quanto essi possono arrivare anche a tre al giorno, ed i soprappiù dei trentosessantacinque giorni dell'anno vanno festeggiati in massa il giorno di Ognissanti.

Il santo che viene presentato con un cenno biografico è il santo più popolare; il biografo è uno per tutti, specializzato in materia di leggende, in modo da far risaltare le benemeritenze e i miracoli, come è logico nella vita di un santo.

Anche gli ascoltatori più ortodossi dicono che ciò, a parte la propaganda religiosa, è un bene, in quanto questo **memento** mattutino agevola il commercio, perchè ricorda la data dell'onomastico dei festeggiati ad amici e parenti che hanno regali da fare. E chi riceve regali ha piacere di riceverli.

Poi ci sarebbe la festa del santo che dà commercio, non solo al prete, ma anche ai paratori, a quelli delle luminarie e dei giuochi di artificio, ai venditori di bevande, di leccornie e di . . . fumo. E, nel popolino i soldi per i festeggiamenti si devono trovare sempre, a costo di ricorrere al monte di pietà per pignorare anche quello che strettamente bisogna.

Sotto il Governo borbonico, il festino andava col nome delle tre F: Festa, Farina e Forza; ed il Governo tirava a campare, in attesa della sua parabola, che è pertanto fatale che venga, un po' per tutti i governi.

Si festeggia per sentimento religioso, oppure per annegare i pensieri nel festino? — Questo al prete non interessa sapere; quello che a lui interessa è il fatto che chi presiede alla festa è la immagine del santo, è il versamento del contributo alla chiesa. La sincerità, più o meno, nella fede diventa una questione relativa; e quello che interessa ancora è che la santa bottega sia bene affollata.

Ed oggi, specialmente in Italia, ogni nato che riceve il battesimo deve prendere il nome da un santo. I nomi stravaganti che si davano una volta (come ad esempio i nomi di Libero, Vero, Comunardo, Rivoluzio ecc.) non sono più ammessi; come non sono più ammessi i nomi degli uomini illustri, invisibili alla Chiesa cattolica.

Dopo il '60, la Chiesa si rifiutava a dare ai battezzandi il nome di Garibaldi; ad un tal rifiuto si esponeva un mio zio che voleva dare al suo ultimo rampollo il nome del generale, al quale era legato da amicizia, e che all'occasione, era padrino per delega. Al rifiuto del prete, il padre del neonato rispondeva di rinunciare al battesimo di rito cattolico per quello massonico. . . . Senonchè, dopo alcuni giorni, lo scrupoloso sacerdote, faceva sapere al padre scomunicato, che avrebbe accondisceso lo stesso al battesimo, se accettava di far precedere al nome di Garibaldi quello di Giuseppe.

Ma oggi su queste formalità, da parte della Chiesa vige il più assoluto rigore, perchè si faccia come essa vuole, grazie alla sua riacquistata potenza in seguito al mercato del Laterano, tra Fascismo e santa Sede.

E l'occhio della Chiesa è altrettanto vigile quando si tratta del controllo della Scuola, e colla compiacenza del Governo democratico, mazziniere del Vaticano.

Ecco cosa voleva sapere la commissione esaminatrice, da una candidata in un concorso magistrale: i colori dei paramenti coi quali il prete officia la messa, e il significato simbolico di ogni singolo colore. La candidata, che aveva un titolo superiore a quello richiesto dal bando di concorso, in quanto si trattava di una laureata in lettere, si vedeva respinta, malgrado essa avesse risposto brillantemente su tutte le questioni didattiche, perchè non aveva saputo rispondere sufficientemente alla domanda riguardante i colori delle sottane del prete.

Il fatto è scandaloso, ma è così.

E il suddetto "episodio" mi fa ricordare, quando io fanciullo, sotto la tutela religiosa

di una mia zia, le domeniche rientro dalla messa, lei voleva da me sapere di che colore erano i paramenti del prete che aveva officiato, che cambiava di domenica in domenica, per accertarsi se veramente ero andato in chiesa.

Una domenica, ricordo, che alla domanda di mia zia avevo risposto, che il prete che quel giorno aveva officiato era in redingote nera, che aveva parlato dalla cattedra e non dall'altare, e che aveva spiegato in italiano ai fedeli quello che lui aveva letto nel suo libro. Apriti cielo! . . . — "Oggi ti ha condotto il diavolo!" — gridava scandalizzata, la mia severa zia. Il diavolo non c'entrava; ero stato io, che, senza volerlo, ero entrato, inconsapevolmente, in una chiesa protestante, che poi per un pezzo avevo continuato a frequentare, perchè ero attirato dalle conferenze, che sulle vite degli uomini illustri il pastore teneva in chiesa tutti i pomeriggi della domenica.

Comunque, per ritornare al nostro discorso, dobbiamo dire che nel popolo, malgrado la presenza in esso della maggioranza dei picchiapetto e dei baciapile, c'è la indignazione per il crescente dominio del prete in tutto lo svolgimento della vita pubblica, e nella vita privata di ogni famiglia. Ma, d'altra parte, per il fatto che il prete ormai presenza ovunque, i più piegano al suo giuoco per evitare di cadere in disgrazia nell'impiego, e per non perdere la speranza in qualche promessa avuta. E sì, perchè in Italia c'è stato sempre il sistema di andare avanti, non per quel diritto che dovrebbe essere eguale per ogni cittadino, ma per le raccomandazioni e le spinte di dietro del solito protettore, non disinteressato: E, da qui l'ingiustizia col nepotismo.

Nel popolo, in generale, c'è ancora quell'ingenuo principio, che il prete si deve occupare sole delle cose di . . . Dio; e da queste parte c'è appunto un proverbio che dice: "Chiesa e parrini, viriti a missa e stoccaci i rini"; che sarebbe come dire: Dopo la messa volta le spalle, sia al prete che alla chiesa.

Ma anche questo è un modo errato di pensare e di fare, se veramente si ha la convinzione dell'opera scandalosa del ministro della Chiesa, in quanto la verità vera sta nel fatto, che una volta impaniati nel pregiudizio religioso, il prete non pone più limite al suo potere: O con lui o contro di lui, colle relative conseguenze.

Questo principio del limite del prete alla missione celeste, fu del liberalismo risorgimentale, contro il quale il prete sempre insorse, per rivendicare assieme a quello celeste, il suo potere terreno, usando la tattica tempista: adattandosi nei tempi in certo modo avversi, in attesa di profittare in quelli favorevoli.

Francesco Crispi, ai suoi deliri reazionari e alle sue apostasie, non credeva di dovere aggiungere la rinnegazione del suo vecchio anticlericalismo garibaldino, ed in occasione della ricorrenza del sesto centenario dei Vespri siciliani, che si è festeggiata a Palermo, con l'intervento di Garibaldi, nel suo discorso del 1° marzo 1882, dalla ringhiera della chiesa della Martorana, dopo di avere fatta un po' la storia delle responsabilità del papato in quegli avvenimenti, diceva: "Nel medio-evo le rivoluzioni erano Guelfe o Ghibelline; era una formula falsa codesta: Guelfi bisognava mettersi sotto la protezione del papa; Ghibellini bisognava farsi sudditi dell'imperatore.

"L'imperatore era uno straniero; il papa un principe senza patria. La patria del papa è nell'altro mondo, e quando egli, vicario di Cristo, lascia di essere sacerdote di pace e di carità, e si occupa di opere terrene, è il peggiore dei principi, perchè il suo istituto gli vieta di dar ragione agli atti suoi".

Il papa, nelle lotte civili è un anacronistico pericolo di discordie sempre più intricate e nefaste; egli entrando nelle competenze civili intende rivendicare la posizione dominante che teneva nel medio-evo: la sua voce è la voce del passato, anche quando con Leone XIII, comincia a parlare di "Rerum novarum".

Qualunque forma riveste la politica della

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

ANARCHIA E LEGGE

Queste due parole, per un gran numero di persone delle più varie categorie — compagni, amici, avversari, o nemici sperticati — hanno un significato irriducibilmente contrario, quasi si trattasse di due concetti opposti, come bianco-nero, vita-morte, giovane-vecchio etc. Generalmente si ritiene che l'assenza totale o parziale della legge determini l'anarchia, o che per verificarsi quest'ultima deve bandirsi ogni legge. Niente più di questa concezione antinomica delle due parole in oggetto mi sembra più dannoso alla realizzazione dell'ideale anarchico.

I teorici dell'anarchia si sono scagliati, è vero, contro il valore assoluto, divino e dommatico che si è dato di volta in volta, attraverso i secoli, a questa o a quella legge, o a tutte le leggi in genere. E questo è molto giusto; in un certo senso può dirsi anzi che, scardinando ogni dommaticità e dimostrando la relatività di tutto, gli anarchici compiano veramente un'opera di civile progresso ed avviano l'umanità verso quella, concezione dinamica di ogni attività umana e naturale, che è alla base di tutte le conquiste e di tutta la vita moderna.

E' anche vero peraltro che presso gli antichi Romani, storicamente riconosciuti come i padri fondatori dello ius (diritto), la parola legge (lex) sorse con i caratteri sacri dell'universalità e della rigidità più assoluta. La storica espressione a noi pervenuta "Dura lex, sed lex" (1) esprime appunto che per severa e penosa che fosse una legge, non c'era altro da fare che rispettarla. Per gli antichi romani la legge fu qualcosa di eterno, di universale, superiore ad ogni valore individuale. Forse questa credenza, profondamente sentita ed onestamente rispettata da tutti, costituì la gloria della Roma Repubblicana. Ma ben presto i furbi capocchia della vita pubblica romana si resero conto che la rigidità della legge scricchiolava da più parti, che poteva essere sfondata e che però la sua presunta universalità ben permetteva che fosse usata con maestria ed elasticità, nell'interesse proprio, ai danni degli altri ingenui credenti. La Roma imperiale fornirà perciò un dotto materiale giuridico a tutte le costituzioni e legislazioni degli Stati moderni, ma altresì sarà il primo eclatante esempio della vacuità delle leggi che non difendono valori reali o ne oltrepassano i limiti. A che valsero gli editti, le riforme, i colossali riordinamenti giuridici dei grandi imperatori che volevano salvare l'apparente gloria della Roma "Caput mundi", ma che invece era corrotta, cinica, disancorata da ogni valore umano? Roma fu travolta dalla forza brutta dei barbari. Giustiniano, la Chiesa Cattolica e gli Stati moderni si sono addobbati delle penne del pavone morente. Hanno ridimensionato per sé codici e pandette, hanno preteso di edificare società civili migliori in nome di valori eterni che dicevano contenuti nelle loro leggi. Ma essi deridevano quei valori legalizzati che volevano rispettati dagli altri.

Il divieto o l'obbligo legale era sempre solo per gli altri, perchè i Priori non credevano

Chiesa, in essa si intravede sempre il medio-evo, ed è anche per questo che va combattuta.

Nino Napolitano

N.D.R. — "La Stampa" di Torino portava il 15 agosto u.s. la seguente notizia:

"Secondo la notizia di un'agenzia romana, i Ministeri dell'Interno e dei Lavori Pubblici, in armonia con la Pontificia Commissione Centrale per l'arte sacra, avrebbero predisposto un programma per la costruzione di nuove chiese parrocchiali e di case canoniche. Tali richieste ammonterebbero già ad oltre seimila. . . Ogni messa in cantiere di un nuovo tempio, prevede (fra area, lavori di muratura, mobili sacri, arredamenti di case d'abitazione e relativi uffici) una spesa fra i 50 e i 120 milioni".

Altro che mitria! ! !

a nessuno di quei valori che pretendevano di difendere. Ma non perchè la legge ed i suoi tutori si sono dimostrati corrotti e svuotati di ogni significato civile, noi amanti del bene e del progresso dobbiamo essere ingiusti verso il passato e confusionari per quello che desideriamo sia il nostro futuro umano.

L'anarchia difende la libertà individuale nella sua pienezza ma, l'abbiamo già detto parlando della delinquenza minorile, la libertà è razionalità e perciò anche universalità. Nella vita di ogni uomo vi sono elementi nuovi e caratteristici a lui, come singolo individuo, ma vi sono altresì elementi per cui egli è un uomo come gli altri ed ha pertanto le stesse fondamentali esigenze degli altri. Per questo secondo aspetto l'uomo è socievole e sente il bisogno di vivere in collettività con altri esseri umani. L'individualismo, spinto fino alla concezione degli "Unici" facendo vita a sé del tutto distaccati da ogni altro individuo, è un assurdo e sarebbe anche un enorme regresso ed una mutilazione delle proprie possibilità. Questi Unici dovrebbero tutti occuparsi personalmente e direttamente di quanto loro occorre alla vita fisica, senza il sussidio di nessun estraneo. Pensate un poco! Procurarsi un ricovero, fornirlo di tutti gli oggetti necessari alla vita giornaliera, provvedere al cibo senza comprarlo o scambiarlo con altri, tutto prodursi e costruirsi da sé. Questo solo assorbirebbe tutto intero il tempo e le energie della vita di un singolo che non sarebbe perciò libero di dedicarsi a forme di vita superiore: arte, studio musica etc. Dovrebbero questi Unici difendersi poi da soli anche contro tutti i pericoli naturali ed umani. Un vero assurdo, qualora potrebbe apparire attraente e piacevole a qualcuno! Credo che siano evidenti per tutti la superiorità ed i vantaggi di una vita associata. La vita collettiva comporta però da parte di tutti gli associati il rispetto assoluto di alcune norme, collettivamente stabilite ed accettate. Anche la più piccola società, quella di due persone sarà giusta se entrambe, tacitamente o per accordi presi, rispettano delle norme che finiscono per prendere il valore di legge, la loro legge. Se questa parola dispiacerà, potrà essere cambiata o interpretata nel suo valore moderno, di relatività, ossia limitata ad un determinato tempo e per un determinato ambiente; ma il concetto romano che la giustizia si fonda sul rispetto assoluto ad una norma che riveste il carattere della necessità ha tuttora, un valore attuale e merita che sia compreso da tutti.

Una collettività, piccola o grande che sia, per ben funzionare si dovrà porre delle leggi e fin quando tutti i suoi membri le rispetteranno tutto andrà per il meglio. Diversamente la società si sgretola come un organismo che perde il suo ritmo e il suo sistema.

Le leggi ci sono: nella natura, negli organismi umani, sociali, animali; dovunque; ma non hanno quel senso statico, rigido, monumentale che gli attribuivano gli antichi. Le leggi esprimono il lato più duraturo, l'aspetto apparentemente identico delle cose, contro quello più mutevole e vario. Noi uomini, come tutte le cose esistenti, esprimiamo e sentiamo profondamente l'uno e l'altro aspetto della vita. Mai perciò un individuo dovrebbe essere oppresso da una collettività e non mai pretendere di opprimerla. C'è posto per tutto e per tutti nel mondo. Questo c'insegnano esperienza storica e scientifica.

La vita mentre è identica, ha pure nuove forme; entrambi questi aspetti, d'identità e di varietà, vanno rispettati. L'anarchia, vita sociale del domani si sforza di trovare in campo umano il punto di equilibrio fra individui (novità-varietà) e la collettività (identità-legge) ed insegnerà agli uomini a sapere essere coscienti delle proprie esigenze d'individui in armonia con la società in cui vivono.

N. S.

(1) Dura legge, ma legge!



IL DANARO

Il danaro ha subito fra noi uomini la stessa evoluzione che ha deformato il tempo. Entrambi hanno dimenticate le rispettive origini, per assumere una fisionomia propria, quasi avessero loro cambiati i connotati.

Il nostro anno, anno solare per essere precisi, non è che la cifra uno sostituita ai 942 milioni di chilometri che la nostra Terra percorre prima di ritrovarsi poi allo stesso punto rispetto al sole. Così che, al posto di dire, di constatare, con precisi strumenti, che nel nostro viaggio solare abbiamo ad esempio percorsi trenta chilometri, noi diciamo, con una asprezza più facile, che è passato un minuto secondo. Quando si colgono con orologi sensibilissimi recenti, i millesimi di tal misura di tempo, in realtà non si fa che constatare uno spostamento della Terra sulla sua orbita di poco più di trenta metri.

Ma chi mai ha presente che il signor tempo non è che la abbreviazione di una misura di lunghezza? Basterebbe domandarlo a lui, quando attende all'angolo della strada il caro bene e giudica il tempo interminabile.

Così è avvenuto del danaro, il quale è nato come misura abbreviata del lavoro umano produttivo. Non è molto lontano il tempo nel quale in Africa la moneta corrente era il sale. Il valore della quantità sale corrispondendo alla quantità di lavoro compiuto per produrlo; esso era alla base di innumeri contrattazioni.

Anche l'oro, la moneta pregiata, se pure come moneta oggi si può dire scomparsa, ha tratto il suo valore unitario dalla fatica muscolare necessaria per estrarlo; il che in gran parte rimane ancor oggi, se pure con l'uso di macchine, per la esigua percentuale che se ne ritrova, ora nelle sabbie, quando ne posseggono, ora in rocce quarzose od alluvionali.

Qui, dove abito, esiste ancora una tassa comunale annua alla quale il cittadino può sottrarsi offrendosi di lavorare per la comunità un certo numero di giorni, una volta imposti a tutti, per opere pubbliche locali.

Gli scambi fra materiale lavorato od estratto, che riappare qui e là in periodi di rivoluzione, trova nel danaro l'unità corrispondente alla unità prodotta a facilitare detti scambi in tempo normale, al posto di una regolare ricevuta di merce ben giunta. Il danaro non ha preceduto, ma ha seguito il valore reale o di affezione della quantità utile desiderabile posta a disposizione di un acquirente.

La campagnola che ai miei tempi, mezzo secolo fa, portava il latte a domicilio in città, dopo averne ricevuto il prezzo, acquistava con questo la merce che le faceva bisogno, con essa se ne ritornava a casa. Scambio di prodotti a traverso un titolo di credito.

Finchè si trattò di zecchini, di Napoleoni d'oro, il titolo era serio e valido per se stesso; poi la carta moneta, ancorata all'oro, lo sostituì per comodità, data la sua modesta forma di ingombro. Di lì si è giunti alla carta moneta ancorata all'Istituto emittente, in quanto garantito dallo Stato, se non, ahimè, all'oro nelle casse dello Stato.

Oggi il danaro è una tal qual mercanzia che se ne va per suo conto nel mondo ed ha

assai maggiori relazioni col privilegio capitalista che non lo sia col lavoro operaio; il danaro è divenuto un oggetto per se stante, una di quelle vignette che gli estratti Liebig una volta includevano nei loro barattoli per divertire i bimbi e gli appassionati di collezioni.

Chiunque maneggia danaro non pensa affatto alla sua origine, agisce come chi parla del tempo: un minuto secondo... una lira.

E' così che, staccato dal suo atto di nascita, esso compie male la sua funzione ed irride ben sovente alla madre che lo ha creato... appunto come se gli avessero cambiati i connotati.

Le classi operaie, e soprattutto queste, non hanno più la esatta percezione che la carta moneta che passa fra le loro mani altro non è che il loro stesso lavoro produttivo, condensato in una vignetta, con una od altra dicitura.

Perchè, è qui il nodo della questione, dietro al danaro sta sempre nascosto un prodotto, una mercanzia di qualche pregio, in ogni caso tale da essere desiderata da Tizio o da Caio; non già del tempo speso in un modo o nell'altro; non già un parere, un consiglio, una predica, un atto di autorità.

Perchè, ed è questo il nodo della questione, il valore del danaro trae la sua origine dal manufatto, dall'oggetto estratto dal sottosuolo, modificato nella sua forma primitiva se così inutilizzabile; nè mai sarebbe nato come contromarca ad una tesi filosofica, ad una legge imposta da un dittatore, ad una ipotesi scientifica, in quanto pochi uomini sarebbero sopravvissuti sulla base di tali... ricchezze!

La furberia, quella che ha degenerato il concetto di danaro, ha fatto sì che la donna bella cambiasse il suo sorriso evanescente contro una reale pelliccia di visone ed il ministro di dio accettasse, in cambio di alcune parole magiche pronunciate davanti ai due amanti, un paio di capponi bene ingrassati. Scivolato di gradino in gradino, perduta ogni sembianza del passato, il danaro circola oggi, mercanzia a se; mille lire contro dieci biglietti da cento.

Lo confesso, senza arrossirne del resto, io sono un ipersensibile; così ogni volta che maneggio del danaro, sia esso molto o poco, ho la sensazione esatta di tenere fra le mani un lavoro produttivo, lavoro del quale sono arbitro. Tutte le volte che vedo volare il danaro da una tasca all'altra per il più futile dei motivi, ho la sensazione di individui che stanno disponendo del lavoro che lo ha prodotto come di merce del tutto trascurabile, come di valori di nessun conto, dei quali ritengono poter servirsi a loro capriccio. Io ho una implacabile coscienza di quel che vale il danaro mio, da che sono le mie braccia che lo hanno prodotto; essa è lì, ricordo della fatica compiuta; questa mi si rinnova nel pensiero in tutta la sua severa dignità, nello sforzo continuato, a volte, con un atto preciso di volontà. E poichè io cerco di lavorare il meno possibile, per avere la maggior parte del mio viaggio, attorno, attorno al sole, a libera disposizione della parte migliore di me, io di quel danaro faccio un uso estremamente cauto, cento volte ragionato, trovando odioso il giocarmi, il porre sottogamba il mio tempo di lavoro, il farmi beffa della mia stessa fatica.

Non ho l'impressione che il mio prossimo si preoccupi altrettanto del suo, anche quando si tratta di un operaio che lo ha guadagnato nel modo più leale. "Si lavora, si, dice l'amico, ma poi anche si spende", ma nessun tratto di unione egli stabilisce fra quel lavoro e quel danaro: categorie diverse: l'uno non avendo addentellato con l'altro. "Me li sono guadagnati, mi dice il vicino, posso ben spenderli" salvo, dopo averli spesi, accettare, per settimane e settimane, un orario di dodici ore di lavoro al giorno... per averne degli altri!

Che se poi quel danaro è giunto nelle mani del commerciante, che lo ha ottenuto in base alla sua sola eloquenza, convincendo la brava donna che la stoffa era di lana, mentre non era che di cotone, io provo un brivido nelle spalle, pensando, non lo ritengo a torto, che egli in quel momento ha in mano abusiva-

mente la fatica di parecchi e la userà poi, bruciandola sovente davanti all'altare di un suo idolo.

"Io ho la mia pensione, dice la mia compagna, ne faccio quello che voglio". Ed io penso: tu hai fra le mani lo sforzo fisico di povera gente che ha spese le sue giornate per creare tali ricchezze e tu... ne fai quello che vuoi! Forse, se li vedessi al lavoro, in condizioni non sempre liete, avresti un attimo di esitazione e peseresti con maggior scrupolo il pro ed il contro sul come meglio utilizzarlo.

E' ben vero che tutto ciò pesa come una cappa di piombo, che tal senso esteso di responsabilità tortura ed affina insieme, sta come una spada di Damocle sul capo; ma è anche vero che il modo col quale si usa la carta moneta da chi in essa possiede l'equivalente della attività costruttiva altrui, dà, a qualcuno almeno, una ineffabile angoscia, specie quando la si vede volare per la finestra, per il solo fatto che la si possiede in base ad un codice: sia esso accettato o maledetto.

La ricchezza che viene distrutta ogni giorno è incommensurabile. Di gran lunga maggiore è l'incoscienza con la quale ciò si attua.

Rifare un mondo è sogno di molti. Gli anarchici pensano una società senza biglietti di banca; forse sono degli utopisti. E tuttavia, il ridare al danaro un senso nella realtà, una fisionomia sincera, una paternità, è ancor oggi audacia possibile.

Il farlo parrà probabilmente cosa ingrata al singolo; ritengo con piena coscienza, poche azioni possano in ogni caso però esistere, fra i ribelli, umanamente più degne.

27-5-'57

D. Pastorello

DOCUMENTI

Il sindaco di Lione scrive a D. Pastorello, 29-VIII:

"Signore,

La signora Herriot mi incarica dell'onore d'accusare ricevuta della vostra lettera e di informarvi che non è possibile accondiscendere al vostro desiderio, i notai non autorizzando (di rilasciare) copia dei testamenti" (1).

Tirando le somme:

Primo: esiste un testamento di Edouard Herriot, ex-sindaco di Lione, ex-deputato alla Camera della Repubblica Francese, ecc.

Secondo: il sindaco di Lione al quale il Pastorello aveva chiesto il nominativo e l'indirizzo del notaio presso il quale era stato depositato, non ha creduto farne il nome ed ha girato la richiesta fatta a lui alla signora Herriot, la responsabile della nota commedia finale a sfondo cattolico.

Terzo punto da rilevarsi: la forma cortese ed anodina usata, in quanto che era lapalissiano che il notaio non avrebbe concessa copia senza il consenso degli interessati, madama Herriot in prima linea.

Legittimo, più che legittimo, logico, il dedurre che Edouard Herriot ha lasciato un testamento da miscredente qual'era e che solo la censura di "santa madre chiesa" esercitata a mezzo di interposta persona ne proibisce la conoscenza al pubblico. E' così che la professione di agnosticismo o di ateismo di tal uomo finirà nell'archivio Vaticano... con tanti altri!

Più fortunato è stato Giordano Bruno che ha lasciato ai posteri ben chiaro il suo pensiero: "Contemplatori reali della storia della natura, che è scritta in noi medesimi, ed esecutori delle divine leggi che nel nostro cuore sono scolpite, diverremo più grandi degli Dei, ch'ora il mondo adora; conosceremo che in noi, in questa Terra è il nostro cielo".

(1) Ecco il testo originale della lettera indirizzata a: Monsieur Domenico Pastorello, Fos-sur-mer: Mairie de Lyon — Cabinet du Maire Lyon le 29 Aout.

Monsieur: Madame Herriot me charge de l'honneur de vous accuser reception de votre lettre et de vous informer qu'il n'est pas possible de déférer a votre desir, les notaires n'autorisant jamais la copie des testaments. Veuillez agréer, monsieur, l'expression de mes sentiments distingués. (Firma illeggibile).

CORREZIONI

Due errori di stampa infiltratisi nell'articolo della prima pagina del numero scorso, "L'inflazione", vogliono essere corretti.

Il primo si trova nel primo periodo della prima colonna, sesta riga, dove la parola prosperità è stata sostituita dalla parola proprietà. La frase corretta doveva quindi dire: "... la nube che fa periodicamente capolino all'orizzonte, ad offuscare il sole della prosperità ai cui raggi ci è dato di riscaldarci brevemente...".

Il secondo si trova verso la metà del penultimo periodo dell'articolo, terza colonna, dove è questione dei diplomati non dei diplomatici, di Eton (sede e nome del celebre collegio a cui la classe dominante inglese manda i suoi figli adolescenti) si' che la frase corretta doveva leggersi: "... Quanto al basso, essa può, al massimo e in teoria, voler dire che i lavoratori dei bassi fondi di Londra (cockneys) e i diplomati di Eton possono trovarsi a fianco a fianco nelle cloache o nelle miniere...".

MINIME DELLA GUERRA

VI.

A New York sabato scorso, mentre stava per entrare nella Vorwaerts Hall dove ad un pubblico enorme doveva tenere la sua neomalthusiana conferenza on birth control (sul controllo delle nascite), Emma Goldman sull'ordine del giudice Breen è stata arrestata da mezza dozzina di birri, portata alla stazione di Clinton Street, tenuta fina ad ora tarda, e rilasciata soltanto contro cauzione di cinquecento dollari in attesa del giudizio penale contro di essa verrà istituito per violazione dell'articolo 1143 delle legge penali dello Stato.

Raccomandar la limitazione delle nascite nell'ora in cui la grande repubblica si prepara all'arrembaggio del conteso mercato internazionale, e si affannano all'incetta del carnaccia plebea ed alle ciniche speculazioni paradossali i vampiri di Wall Street, i loro buli della Camera e del Senato, tutti gli apostoli della "preparazione", è tale sacrilegio di cui Emma Goldman dovrà render conto alla giustizia domestica dell'America antesignana di civiltà, di giustizia e di libertà.

Perchè la grande repubblica riscuote in queste livide viglie il plauso e l'omaggio di tutte le nazioni soltanto "per aver tenuto fede incrollabilmente ai grandi principi di libertà e di giustizia che ne consacrano le origini e ne hanno custodito sempre il destino", ha detto Wilson la settimana scorsa a New York dinanzi ai rappresentanti delle varie chiese consociate, tra gli applausi del pubblico fremente ed orgoglioso.

Ora, l'arresto di Emma Goldman viene in buon punto a sottolineare d'eloquenti ironie questa accreditata menzogna convenzionale. La repubblicana civiltà del paese può compiacersi che da ogni tribuna si concluda alla sommaria americanizzazione degli immigrati, al servizio militare obbligatorio per cui si possano coscrivere per il più grande macello che scatenerà domani, senza uno scrupolo, la solita geldra svergognata di agitatori; può tollerare sulla soglia dei municipii dei tribunali degli uffici postali o delle darsene o delle caserme l'esposizione del guerriero impomatato agghindato imbellettato come una puttana allo stesso compito adescatore; ma non può tollerare che alle sorelle alle madri dica una donna fragile e sola che non nella stage e nell'usura ma nell'armonia profonda degli interessi e degli affetti è la civiltà; che non nella rinuncia, nella rassegnazione supina ma in questa costellazione magnifica di energie, di cuori, di volontà sono i presidi della libertà; e che se si debbono crescere alle rapine organizzate ed al fratricidio orrendo i figlioli, non ischiudere alla loro passione dolorosa il grembo materno sia ancora la giustizia.

Si può non convenire in tutte le conclusioni della Goldman, ma non pare a voi che qualche verità molto sana, molto pericolosa anche, non debba essere nel suo apostolato se nell'Olimpo se ne turbano, se la più grande delle repubbliche su di essa si precipita col peso enorme dei suoi istituti, colla rabbia cieca dei suoi codici e dei suoi tribunali, colla bestialità dei suoi birri, col bavaglio atroce dei suoi anatemi e delle sue espiazioni? la verità corrusca, ingrata redentrice, a cui gli anarchici spianano le vie del trionfo col fervido apostolato col sacrificio assiduo della libertà e della vita?

E allora confortatene la tenacia impervia del vostro operoso consenso e della vostra ardente cooperazione: che avrete tutto da guadagnare!

* * *

Debbono andare alla malora i banchi del Kaiser! L'angustia economica che stringe i miserabili ad un razionamento così esoso da ribellarli anche nella capitale agli augusti feticci idolatrati fino a ieri, e le 890 liste macabre dei perduti che si confessano oggi nella cifra spaventosa di 2.377.378 morti o perduti o feriti o prigionieri, non lo dicono con tanta schiettezza, con tanta eloquenza che il rapido mutamento di fronte del partito

socialista germanico, del gruppo socialdemocratico parlamentare.

Il quale ha fino a ieri sbandierato il suo lealismo imperialista con orgoglio, è stato fino a ieri strumento docile ai capricci sanguinosi del Kaiser, e gli ha dato uomini, denaro, credito quanto voleva, mettendo al bando del partito, inchiodando su la gogna della pubblica esecrazione Karl Liebknecht che all'imperiale libidine non ha voluto prostituirsi; ed oggi, oggi che la vittoria agognata sfiora su le aquile teutoniche alle quattro frontiere, della guerra non vuole più, non più delle sue esigenze imperiose, non più delle sue promesse, ed intorno al reprobato scomunicato di ieri stringe il manipolo dei suoi epigoni più autorevoli e più decorativi: Hugo Haase, Gustave Hoch, George Ledebour, Edouard Bernsten, un'altra ventina di nuovissimi e decisi oppositori ad ogni ulteriore credito di guerra, una cinquantina in complesso di sfiduciati, di smagati dal bel sogno di salutare "ueber alles", trionfatrice sulle composite civiltà d'occidente, la cultura tedesca irresistibile.

Vanno alla malora i banchi del Kaiser!

Dai triclinii devastati della Domus Aurea scappavano cimoti, parassiti e cortigiane al sopraggiungere di Galba vittorioso, ed ai fianchi del divo Nerone, ad insegnargli la maestà del suicidio, non rimaneva che uno schiavo.

Galba rumoreggia, pertinace oltre ogni sbaraglio, alle quattro porte della squallida casa di Nerone, e salvando la pancia all'orgia del domani dileguano frettolosi clienti e bagascie che ne arrovellarono fino a ieri la satiriasi morbosa d'imperio; e se intorno al divo costernato rimarrà a dividerne le estreme espiazioni della mannaia un servo, non sarà costui della socialdemocrazia medagliata, ansante fin da oggi al pane del tradimento, a la livrea che l'inutile domesticità non le ha guadagnato al desco ed alla gratitudine del fallito imperatore.

Colle tradite fortune del proletariato scendono i rinnegati a conciliarsi, ora che quelle del Kaiser declinano e portarne la responsabilità e la complicità può essere pericoloso.

Ma restituirà il proletariato ai traditori ed ai rinnegati la propria fede?

* * *

Si disegna dall'altra parte della frontiera un atteggiamento identico. Dalle ale estreme del riformismo parlamentare e ministeriale, giù, fino alle più accese fazioni del sindacalismo rivoluzionario, da Aristide Briand e Carlo Malato, noi abbiamo dal primo inizio della guerra fino a ieri assistito all'iddillio più commovente. La civiltà latina, l'eredità gloriosa della grande rivoluzione erano minacciate dalla barbarie tedesca, così come il principio di nazionalità era stato da essa barbaramente mutilato nella sanguinosa amputazione dell'Alsazia e della Lorena. Bisognava ricorrere ai ripari con tutte le armi, coll'ardimento di tutti i cuori, livellata dalla comune abnegazione ogni più irta frontiera della parte o della classe, salvare la civiltà, la rivoluzione, la repubblica, la patria.

L'iddillio, i cosacchi a bivacco coi sancuolotti, Carlo Malato a braccetto di Gallieni, Jules Guesde in combutta collo Schneider.

Fino a ieri!

Ieri con la "Touraine" è venuto di Francia André Courland, un socialista dei più fervidi e dei più stimati se, come egli dice, è stato segretario di Jean Longuet presidente del Consiglio della Difesa Nazionale e della commissione parlamentare per gli affari esteri.

E ne ha portato delle nuove!

I socialisti francesi non anelano che alla pace. Non hanno voluto mai altro. E se non l'hanno fino ad oggi gridato dai tetti, gli è soltanto per deferenza ai colleghi del Gabinetto i quali hanno raccomandato la moderazione e la riserva imponendo che si attendesse dalla socialdemocrazia teutonica identico voto. Ma non desiderano che la pace. Già nel Congresso Nazionale Socialista del

dicembre scorso è emersa unanime l'aspirazione della pace ad ogni costo, della pace allo statu quo ante, tornando cioè alla situazione precedente lo scoppio delle ostilità, alla Francia senza Alsazia e senza Lorena, delle quali ai francesi d'oggi non importa più nulla (1).

I soldati poi preferiscono alla guerra la galera; abbandonano il posto, si abbandonano ai più gravi atti d'insubordinazione facendosi mandare in carcere: meglio tre anni di reclusione che non tre mesi di trincea! e disertano a centinaia, a migliaia. . . .

La socialdemocrazia francese non vuol dunque più della guerra per cui ha deliberato durante venti mesi, a cui ha sacrificato senza un rimpianto il socialismo e l'internazionale, il patrimonio delle tradizioni e degli ideali!

Si spiega: la guerra al nemico di fuori esaspera degli olocausti immani ed assidui, dell'intollerabile miseria e dell'angoscia perenne il nemico di dentro, mettendo a rischio non soltanto le fortune della repubblica ma quelle stesse del regime.

E socialisti e sindacalisti corrono con tedesca sollecitudine alle difese, a salvare la baracca dallo sfacelo ed a presentare il conto della duplice abnegazione: del fervore con cui hanno sferrato contro la Germania i malnutriti della repubblica; della devota fermezza con cui le hanno frenate il giorno che dalla vittoria fossero imbaldanzite ed agguerrite a debellare la medievale barbarie di dentro.

Un voltafaccia geniale ed ardito, se la platea scoprendo di sotto ai lazzi ed al cinabro dei fanamboli la sozzura e la foia degli arrivisti non riserverà alla farsa invereconda l'epilogo dei torzoli inaspettati.

C'è il 1793 ed il terrore tra gli episodi della grande rivoluzione!

L. Galleani

("C. S.", 19 febbraio 1916)

(1) "New York Times", Domenica 13 febbraio 1916.

AI GIOVANI

Caro nipote,

Nell'ultima mia ti dicevo, — gli anarchici, i rivoluzionari tutti, hanno detto sempre agli oppressi, agli schiavi: unitevi, istruitevi, lottate per distruggere la miseria, sopprimere la tirannide, abolire le ingiustizie. E non hanno i rivoluzionari, domandato nulla per loro stessi. Questo fatto li distingue da tutti i partiti politici o religiosi, i quali usualmente domandano il voto o appoggi morali e finanziari.

La lotta contro la tirannia ha cambiato con l'andar del tempo. Cento o cinquanta anni or sono, si lottava e si soffriva in un modo più tragico, più romantico, se vogliamo. All'epoca dello czarismo, i nichilisti russi lasciavano la casa, la famiglia, il benessere e andavano nei piccoli paesi della Russia, tra i contadini, a insegnar loro a leggere e scrivere, e ad amare la libertà, ad amare la giustizia. E non domandavano nulla per loro. Soffrivano tutte le privazioni, tutti i disagi di quella vita fra i più poveri della nazione ed erano soddisfatti se quei poveri imparavano ad amarli, o mostrar loro della simpatia.

Perchè questo è molto importante. caro nipote, per essere ascoltati bisogna farsi voler bene, essere insomma un essere simpatico. Solo così noi possiamo essere sicuri di farci strada fra la povera gente. Noi vecchi sappiamo per esperienza, che anche se non ti comprende, una persona ti ascolta, ti segue, se gli sei simpatico.

Noi non siamo un partito politico; i partiti politici non si preoccupano d'altro che di avere il voto; perciò vogliono aderenti, vogliono tesserati i quali pagano anche i mensili e puntualmente. Tu spesso leggi sui giornali: il tale partito ha oggi tanti membri in regola coi pagamenti; l'anno scorso ne aveva quasi il doppio, ecc., ecc.

Gli anarchici non si preoccupano di avere membri con la tessera. Sarebbe curioso domani dire ad un operaio: tu non puoi fare la rivoluzione perchè non hai la tessera. Però gli anarchici debbono fare il loro meglio per farsi voler bene, rendersi simpatici. Come? Amando il popolo come è; amandolo sinceramente con tutti i suoi difetti certamente perchè ne ha, e con tutte le sue buone qualità.

Mai ricordare ad un operaio la sua ignoranza, le sue superstizioni, mai. Che colpa ne ha il poveretto se non ha potuto imparare di più? Questo, credo, è il miglior modo per avvicinarli. Dobbiamo considerarli nostri amici, nostri uguali; considerarli esseri umani e il loro lavoro, anche se è il più

umile, riconoscere che realmente è importante, utile come tutti i lavori, per l'andamento generale della vita.

Girando il mondo, quante cose belle ho visto. I piroscafi che sembrano città galleggianti; i treni, con ristoranti e camere da letto; gli auto-bus, gli aeroplani, che solcano la terra e il cielo, in tutte le direzioni. E poi i grandi palazzi nelle nostre città; le abitazioni moderne nei sobborghi, con apparecchi per riscaldare e produrre anche il fresco. E non finirei più, caro nipote, se volessi accennare a tutti i lavori meravigliosi che ho visti nelle grandi città: le linee sotterranee, i tunnel sotto i fiumi, i palazzi di cento piani! . . .

E chi ha costruito tutte queste meraviglie?

Pantalone! . . . Quel povero Pantalone, che tu vedi la sera quando torna a casa, stanco, inzaccato di calce o di cemento, umile, vergognoso, che si nasconde nell'ultimo carro del treno, per non essere d'imbarazzo agli altri viaggiatori! . . . Egli, il costruttore di tutto, egli il creatore del letto morbido ove riposi, egli il fornai che ti fornisce il buon biscotto per la colazione.

E se la società lo ha lasciato nell'ignoranza e nella superstizione, che diritto abbiamo noi di rimproverarlo? Che colpa ne ha lui?

Bisogna tener presente che tutti in questo infelice mondo, tutti dico, desiderano di star meglio. E per star meglio ognuno batte la sua strada credendola la migliore. Ebbene, mostriamo anche noi la nostra strada: siamo sinceri e onesti con gli oppressi e più delle parole cerchiamo con l'esempio di far comprendere a tutti il sentimento di solidarietà e di abnegazione che ci lega a loro e ci spinge alla lotta perenne e scabrosa per il trionfo della giustizia e della libertà!

Tuo zio Corrado

I CALUNNIATORI

Il numero 10 della rivista "Volontà" pubblica un paio di dichiarazioni di Giovanna Berneri aventi a che fare con la vecchia calunnia dei provocatori fascisti contro il compagno Camillo Berneri.

La calunnia è stata, anche questa volta, ripresa da un tale Carmelo Puglionisi, una carogna incorreggibile, collaboratore di Alberto Giannini funzionario della dittatura fascista e redattore del "Becco Giallo" a Parigi, il quale Puglionisi, scrivendo nel quotidiano romano "Il Tempo" del 7 giugno u.s. tentò di affermare che Berneri "venne denunciato pubblicamente, fra l'altro, e a più riprese, anche sulla stessa stampa dei fuorusciti, come agente dell'Ovra o di qualche altro servizio segreto del regime fascista".

La compagna Berneri scrisse alla redazione de "Il Tempo" sfidando il Puglionisi "a citare una sola pubblicazione antifascista onesta, fra quelle che si pubblicavano all'estero, in cui la grave ed ignobile accusa contro Camillo Berneri sia contenuta". Ma invece di pubblicare la lettera della Berneri (portante la data 12-6-1957) "Il Tempo" ha appena appena accennato alla lettera ricevuta, in un suo numero (tra il 15 e il 20 giugno u.s.) contentandosi di tenere il sacco alla recidiva calunnia di quella carogna che risponde al nome di Carmelo Puglionisi, calunniatore di vocazione e collaboratore di pubblicazioni fasciste. — Per la verità io non so che bestia sia, ma per scrivere come scrive e dove scrive dev'essere veramente una grandissima carogna, col che intendo dire: calunniatore per calcolata perfidia, che raccoglie fango dal pantano in cui si dibatte per gettarlo in faccia ai galantuomini che odia in vita e in morte per fanatismo di parte, e che non sa come altrimenti combattere.

Per la verità, noi non sappiamo di pubblicazioni antifasciste, oneste o meno, fra quelle si pubblicavano all'estero durante l'esilio di Camillo Berneri, le quali si siano fatte eco delle calunnie lanciate contro di lui da individui che hanno, prima dopo o contemporaneamente, trescato col fascismo e con le sue reti spionistiche. Sappiamo, per altro, che tutte le volte che si è domandato ai Puglionisi ed ai suoi pari ragione delle loro denigrazioni, sono rimasti invariabilmente muti come pesci.

Bene fa Giovanna Berneri a smascherare con le sue lettere e le sue sfide le mafafede dei calunniatori del nostro valoroso compagno e l'ipocrisia dei giornali che, come "Il Tempo", ospitano con compiacimento camorristico le loro viscido calunnie.

Dopo tutto, il tempo dell'esilio degli antifascisti è tramontato da un pezzo; gli archivi del regime e delle sue organizzazioni spionistiche sono stati aperti, i giornalisti da suburra e da sentina, come Carmelo Puglionisi e la direzione de "Il Tempo", hanno avuto tutto il tempo possibile e immaginabile per scavolare negli immondezzi di tutte le sentine e se avessero trovato il benchè minimo indizio a sostegno delle loro livide calunnie contro il compagno Camillo Berneri od altri dovrebbero essere in grado di consegnarlo alla stampa.

Calunniando senza aver nulla da dire, mettono in piazza soltanto lo squallore della loro perfidia.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — All meetings of the Libertarian Forum are held at the Libertarian Center, 813 Broadway (between 11th & 12th Streets), Friday Evenings at 8:30.

Detroit, Mich. — Sabato 21 settembre, alle ore 8:00 P.M., al numero 2266 Scott St. avrà luogo una ricreazione famigliare. Tutti gli amici e compagni sono invitati ad essere presenti. — I Refrattari.

P.S. — Ecco il calendario delle altre "ricreazioni" che seguiranno prima della fine dell'anno in corso: Sabato 12 ottobre; 2 novembre; 23 novembre; 14 dicembre; Martedì 31 dicembre: Festa dei Muli.

San Francisco, Calif. — Domenica 22 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà. — L'incaricato.

P. S. — A Pleasanton, da San Francisco si può andare con la Greyhound Line, alla stazione della 7th Street, tra Mission e Market Street. Orario delle partenze al mattino: Ore 6:00 A.M., 9:00 A.M.; 10:15 A.M.; 11:45 A.M.

Alla stazione di Pleasanton ci sarà qualcuno con l'automobile per condurre sul posto del picnic

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo nei locali della Casa del Popolo di Wallingford, la quarta domenica del mese, cioè il 22 settembre, come al solito nelle ore pomeridiane. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

New London, Conn. — Domenica 6 ottobre nella

sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Meriden, Conn. — Ancora una volta la sezione locale della S.I.A. (Locale 52), ha tenuto la sua gara annuale con un beneficio di \$259,50 che vanno per lo scopo della locale. Vincitore della gara fu il compagno J. Solinas.

Ai partecipanti la riconoscenza di tutti. — M. Yanez.

Cleveland, Ohio. — Domenica 8 settembre si ebbe al Metropolitan Park una scampagnata famigliare a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", con un utile netto di \$110. Nel totale vanno inclusi \$10 contribuiti da un compagno di Jacksonville, Florida. — I Liberi.

New York City. — Si annuncia per la giornata di Domenica 13 ottobre 1957 una recita della Filodrammatica Pietro Gori diretta da Pernicone alla Bohemian National Hall, situata al 321-323 East 73rd St., Manhattan.

Il programma comprende la seguente trilogia drammatica sociale: E' L'ALBA: un atto sociale di A. M. G.; VALORE SENTIMENTALE; scherzo in due tempi di F. Nyman; VIVA RAMBOLOT: Bozzetto drammatico di Gigi Damiani.

Lo spettacolo incomincerà alle 4:00 precise.

Per andare alla sala: prendere la Lexington Ave. Subway e scendere alla stazione della 68.a strada o a quella della 77.a strada. — Gli iniziatori

AMMINISTRAZIONE N. 38

Abbonamenti

Point Marion, Pa., A. Politano \$3; R. Cupelli 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Old Forge, Pa., R. Minella \$1; Brooklyn, N. Y., J. Montalto in solidarietà col picnic del Bronx 5; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata", Braciolin 2, Ferruccio 2, Ribotto 2, Savini 2, Silvestri 2, Amari 1; San Bernardino, Calif., J. Di Salvo 10; Point Marion, Pa., R. Cupelli 2; Cleveland, O., come da comunicato "I Liberi" 110; Los Angeles, Calif., T. Certo 2; Meriden, Conn., a mezzo Solinas, Perretta 3, Yanez 2, Solinas 5; Totale \$151,00.

Riassunto

| | | |
|-------------------|-----------|--------|
| Avanzo precedente | \$ 668,89 | |
| Abbonamenti | 6,00 | |
| Sottoscrizione | 151,00 | 157,00 |
| | | 825,89 |
| Spese N. 38 | | 438,42 |
| | | 387,47 |
| Avanzo Dollari | | 387,47 |

DESTINAZIONI VARIE

V. P. d'Italia: San Bernardino, Calif., J. Di Salvo \$5,00.

V. P. di Spagna: New Orleans, La., C. Messina \$10,00.

Comitato Gruppi Riuniti: Pei bisogni urgenti dei nostri Compagni, San Bernardino, Calif., J. Di Salvo \$5,00; Meriden, Conn., Solinas \$5,00. Totale \$10,00.

"PREVISIONI"

Dopo alcuni mesi di forzata interruzione "Previsioni" ritorna sulla ribalta pubblica. A giorni apparirà il n. 6-7 ancora migliorato rispetto ai precedenti.

Grazie all'aiuto straordinario (100 mila lire) di Teodoro Castella, abbiamo potuto acquistare un ciclostile, con cui abbiamo fatto e stiamo spedendo l'attesa bolettino interno, in cui oltre al rendiconto finanziario (attualmente deficitario) si trovano esposte le ragioni del lungo ritardo.

Preghiamo quanti hanno a cuore l'affermazione di "Previsioni" di fiancheggiarci nello sforzo di regolarizzare l'uscita della rivista.

Il ciclostile ci permette di organizzare un'attività marginale di ausilio a "Previsioni". Cominciamo da una prima raccolta di poesie scelte con note bibliografiche ed eventualmente anche foto degli autori. Il bando può essere chiesto allo stesso indirizzo di "Previsioni" — Via Dafnica 121 — Acireale (Catania). "Previsioni"

PICCOLA POSTA

Monfalcone, G.A. — Grati dell'interessamento ricambiamo saluti cordialmente.

Vergato, C.E. — Ricevuto e grazie, auguri infiniti.

Albissola, D. e C. — Lieti che il giornale arrivi e sia letto, ricambiamo saluti.

Lentini, S.A. — Mandammo a suo tempo l'opuscolo a destinazione. Quanto al resto ci dispiace non aver potuto contentare, ma, disgraziatamente, vi sono limiti al nostro tempo e allo spazio del giornale. Saluti cordiali.

Giarre, R. — Grazie dell'interessamento, ma le poesie non sono fatte per questo foglio impenitentemente prosaico. Saluti.

Anoia Superiore, R.C. — Abbia pazienza se non abbiamo risposto alla sua dello scorso marzo, ma i problemi che lei ci sottopone sono così lontani da ogni nostra competenza e attitudine — e dall'indole di questo giornale — che non sapremmo nemmeno da che parte voltarci per cominciare. Ricambiamo pertanto saluti.

Bitonto, C. — Quell'articolo è stato ripetutamente pubblicato in opuscolo e nelle colonne dei nostri giornali, e lo sarebbe ancora con frequenza se la posteriore conversione alla reazione infausta del fascismo non avesse tanto screditato il suo autore. Non si può dimenticare, non si deve dimenticare che il fascismo, in tutte le sue incarnazioni, è stato un rigurgito di barbarie e di bestialità inescusabile; e chi, dopo avere, come quell'autore, inneggiato alla libertà e alla dignità umana, si è lasciato imbrancare coi suoi masnadieri si è tolto il diritto al rispetto ed alla considerazione di quanti serbano fede alla causa della libertà e del progresso civile.

Grazie in ogni modo dell'interessamento e creda che lo sfogo non ha proprio nulla di personale. Saluti.

Mazara del Vallo, S.G. — Di quelle pubblicazioni noi abbiamo pochissimi esemplari fatti venire dall'Europa per averle a disposizione dei lettori di qui. Ci è quindi impossibile disfarcene per rimandarle in Italia. Grati dell'interessamento e dolenti di non poter mandare le opere richieste ricambiamo saluti cordialmente.

L'uomo che si batte è meglio dell'uomo che fugge; e l'uomo che pratica la pace è l'amore è meglio di colui che si batte.

Gandhi



L'integrazione a New York

Mentre lo stato di Arkansas mantiene in istato di mobilitazione la Guardia Nazionale per impedire ad una mezza dozzina di adolescenti negri prescelti dall'autorità scolastica e municipale della capitale, Little Rock, di profanare con la propria presenza la locale High School; ed a Nashville, Tennessee, gli schiavisti intransigenti fanno saltare colla dinamite un edificio scolastico di recente costruzione contaminato dalla presenza di alcuni bambini negri il primo giorno dell'anno scolastico; ed a Birmingham, Alabama, i purissimi cavalieri del Ku Klux Klan additano alla patria in pericolo la soluzione infallibile del problema dei negri, castrando il trentaquattrenne Judge Aaron sorpreso sulla pubblica via insieme con la sua fidanzata; la cosmopolita città di New York unisce la propria opera a quella di tutte le altre istituzioni federali e locali onde affrettare l'emancipazione del popolo statunitense dalla superstita ignominia del pregiudizio di razza.

Riporta infatti il "Times" nel suo numero domenicale (15-IX) che: "La settimana scorsa venne annunciato che il New York Board of Education ha tolto il romanzo Huckleberry Finn (di Mark Twain) dal suo elenco dei libri di testo per le scuole elementari e secondarie inferiori (junior high), senza peraltro toglierlo dalle biblioteche scolastiche. E' convinzione generale che il provvedimento sia stato preso in conseguenza del fatto che questo libro contiene cose criticabili in rapporto ai negri".

"Huckleberry Finn" è il racconto di avventure attribuite a ragazzi abitanti lungo le rive del Mississippi meridionale nella prima metà del secolo passato, prima dell'abolizione della schiavitù dei negri; e siccome l'eroe del libro è un ragazzo ignorante, abbandonato, che racconta le cose in prima persona singolare, cioè in forma dialettale, ed ha per amico e protettore uno schiavo negro, che i ragazzi chiamano e trattano come a quel tempo e in quel luogo chiamavano e trattavano gli altri schiavi negri, le grandi menti della Commissione per l'Istruzione Pubblica di New York hanno creduto di dare un bell'esempio di rispetto per i cittadini di pelle scura togliendo questo libro dalla lista dei libri di testo per le scuole elementari.

Una stupidità paragonabile a quella che commetterebbe la direzione delle scuole italiane se ordinasse di togliere i "Promessi Sposi" dall'elenco dei libri di testo perchè un prete vi è presentato come un "vigliacco" . . . con questa differenza, che "Huckleberry Finn" si lascia leggere molto più volentieri dei "Promessi Sposi", e attraverso un linguaggio più primitivo filtra una morale superiore.

In uno dei suoi racconti, Ernest Hemingway, che dovrebbe intendersene, afferma che: "Tutta la moderna letteratura americana discende da un libro di Mark Twain chiamato Huckleberry Finn". E il "New York Times", che ama prender pose di coscienza della parte più moderata di questa metropoli, assicurando che la National Association for the Advancement of Colored People (che patrocina la causa della gente di colore) pure trovando da ridire su certe espressioni che il libro contiene a proposito dei negri, non si è mai creduta in dovere di domandarne alle autorità scolastiche la censura, esprime in un suo editoriale l'opinione che lo schiavo Jim è descritto nel libro come "un essere umano pieno di sentimento, meritevole d'affetto e di ammirazione". Ed aggiunge: "La verità è che Huckleberry Finn è una delle satire più mordaci che siano mai state scritte intorno ad alcune delle sciocchezze che accompagnano l'ineguaglianza delle razze".

Questo il libro che la Commissione per la Pubblica Istruzione, nella sua incomparabile stupidità, ha sottratto all'insegnamento elementare delle nuove generazioni di questa grande città . . . dove i negri d'oggi continuano ad essere

esclusi da un'infinità di posti riservati ai bianchi: abitazioni, alberghi, ristoranti, ecc.

Ma le autorità scolastiche di New York sono abituate a fare figure meschine di questo genere. Una ventina d'anni fa, infatti, misero il veto all'invito esteso a Bertrand Russell di tener cattedra in uno dei collegi municipali della città, perchè, aveva espresso opinioni favorevoli . . . al libero amore, quasi che l'amore potesse essere comandato od imposto!

Dittatori iberici

Alcuni mesi fa si sono incontrati a Ciudad Rodrigo, sulla frontiera ispano portoghese, i dittatori dei due stati iberici: il caudillo Francisco Franco e Oliveira Salazar, primo ministro del Portogallo. Condotte nel massimo segreto, assente la stampa dei due paesi, i due dittatori hanno dato delle loro conversazioni la seguente spiegazione ufficiale: necessità di armonizzare la politica dei due governi del blocco iberico in vista della impendente unificazione europea.

Secondo la redazione dell'ebdomadaria "CNT" di Tolosa, tuttavia: "I più perspicaci ritengono invece che le ragioni dell'incontro siano più iberiche e meno europee; ritengono insomma che il capo dello Stato spagnolo e il capo del Governo portoghese abbiano scambiato le loro opinioni ed i loro propositi intorno alla sempre imminente restaurazione monarchica in Spagna (4-VIII-'57).

Sia la necessità di provvedere alla successione di Franco, sia l'opportunità di dare alla Spagna un regime meno scandaloso della dittatura fascista di Franco, sia che la situazione interna della penisola renda impossibile la continuazione del regime falangista, il fatto sta ed è che la restaurazione monarchica voluta dalla chiesa cattolica, pretesa dagli elementi monarchici che furono tra i massimi sostenitori del fascismo, e da lungo tempo promessa dalla dittatura stessa, sembra essere più che mai all'ordine del giorno, al punto che gli stessi elementi antifascisti spagnoli suscettibili alle influenze convergenti della Chiesa cattolica, della monarchia britannica e della repubblica statunitense si dimostrano disposti ad accettare la soluzione monarchica come erede della dittatura di Franco.

"Curiosa convergenza!" esclama l'altro settimanale spagnolo, "Solidaridad Obrera" che si pubblica a Parigi: "Franco, dissidenti, integralisti: tutti monarchici; socialisti, repubblicani, regionalisti, ex-cenetisti e comunisti: tutti transitoriamente rassegnati alla restaurazione della Monarchia. — Solo il popolo — e con esso la C.N.T. (la confederazione anarco-sindacalista del lavoro) rimangono al di fuori della farsa".

Comunque sia, è sempre che ad onta della volontà e del sentimento del popolo spagnolo, i monarchici ed i loro sostenitori dal di fuori riescano a rimettere in piedi il trono dei Borboni, che cosa succederà nel vicino Portogallo, dove dai primi giorni della cospirazione nazifascista del luglio 1936 in poi la dittatura clericomilitare di Salazar ha fatto causa comune con Franco?

"Una cosa è certa — scrive il succitato numero di "CNT" —. Le ripercussioni nel Portogallo degli avvenimenti politici che si avvicinano in Spagna sono inevitabili. Salazar e Franco stanno passando le medesime tribolazioni. La dittatura di Salazar, più antica, sembra più solida. Ma il fatto che dal 1936 in poi essa si è appoggiata a quella di Franco, subordina in larga misura il proprio destino alle sorti di quest'ultima. Il giorno che cade il franchismo, il salazarismo entrerà in capilla (nella cappella dei condannati a morte)".

Giova sperare che così sia.

Imperialismo delirante

Dall'Algeria in fiamme un compagno scriveva or non è molto:

"Se la stampa americana non parla dei fatti di qui, quella dell'Italia ne parla pochissimo: solidarietà del patto atlantico, evidentemente. Qui c'è poco da scegliere in fatto di stampa. Si pubblicano diversi quotidiani, ma di diverso non

hanno che la testata, per resto sono tutti dello stesso colore. Tutta la stampa avversa al governo è stata soppressa.

"Qui si vive in un continuo stato d'assedio. Le esplosioni, le sparatorie i conflitti sono di tutti i giorni. Sui veicoli addetti ai trasporti pubblici si è guardati militarmente; le strade della città sono continuamente battute da pattuglie di militari armati di mitra. Quel che avete letto sui giornali di qui è soltanto una parte dei fatti che avvengono e se possono, tutt'al più, servire a darvi un'idea della situazione, sono ben lungi dal dare tutta la verità della cronaca. Io e i miei amici corriamo tutti gli stessi pericoli: basta essere europei per essere esposti agli attacchi ed al pericolo di pagare il fio dei misfatti perpetrati dall'imperialismo di cui siamo sempre stati, forse soli, avversari irriducibili. . .".

Il terrore funziona tuttavia da una parte e dall'altra.

Proprio in questi giorni i dispacci dall'Algeria informano del calvario di Maurice Audin, venticinquenne insegnante all'Università di Algeri, arrestato d'ordine del governo l'11 giugno e poi fatto sparire nella foschia di misteri e di trapelezioni che lo dicono vittima di atroci torture.

Un altro prigioniero politico Henri Alleg, ex-direttore di un giornale filocomunista di Algeri, "Alger Republicain" ora soppresso, in una sua lettera al procuratore della Repubblica dichiara non solo di essere stato lui stesso sottoposto a tortura, ma di aver visto torturare Maurice Audin. Ed i rappresentanti del governo algerino capeggiato dal socialista Lacoste non si preoccupano nemmeno di smentire, accontentandosi invece di difendere l'opportunità della tortura come mezzo per combattere l'insurrezione. — Qui ad Algeri, dice testualmente il dispaccio pubblicato dal "Times" (9-IX-1957), le domande riguardanti Monsieur Audin ricevono risposte secche ed impazienti. Un autorevole funzionario ebbe a rispondere: "Il male è che la gente mette sulla bilancia di Audin contro centinaia di assassini e di atrocità perpetrate dall'altra parte e pretende poi di far pari. Ridicolo!".

Il che dimostra che la quarta pubblica, infarinata di cristianesimo, di socialismo, di comunismo, è altrettanto gesuitica della terza inquisitoriale e massonica.

Il precetto pasquale

Un'altra lettera, ricevuta tempo fa da Cosenza, descrive una situazione non meno allarmante, in quanto che riguarda il delirio del clero cattolico che dell'inquisizione e della tortura è storicamente zelante cultore. Non nominiamo l'autore di questa lettera per non esporlo alle rappresaglie dei famuli del santo ufficio. Diceva fra l'altro:

"In Italia, tonache, veli, zimarre, stanno invadendo tutto, calpestando tutto, soffocano e pesano su tutta la vita dei lavoratori. Perchè possiate farvene un'idea, vi accludo la cartolina-invito distribuita a tutti i ferrovieri per il cosiddetto esame di coscienza sui luoghi di lavoro. Questo prova come il lavoratore italiano è sorvegliato e schedato e ridotto ad asino paziente e bastonato".

Ecco il testo della cartolina-invito:

"P.O.A. — O.N.A.R.M.O. — Via Rivocati, 147, Cosenza — 3 maggio 1957 — Gentilissimo Signore Comunico alla S. V. Ill.ma che, a cura dell'ONARMO, verrà effettuato il Precetto Pasquale per tutti i Ferrovieri FF. SS. Nei giorni 7, 8, 9 maggio alle ore 17, nel nuovo Capannone del Deposito, Padre Doroteo O.F.C. parlerà; Sabato 10 maggio alle ore 17, sempre nel nuovo Capannone, verrà celebrata la S. Messa con Comunione Generale. Sono sicuro che la S. V. avrà la bontà di rispondere all'invito. Con ossequio. Il Cappellano Ausiliario FF. S.S. Sac. Michele Greco. — N. B. — Si ricorda che, per fare: la S. Comunione nel pomeriggio, si richiede il digiuno dai cibi solidi e dalle bevande alcoliche per 3 ore e dai liquidi per un'ora".

"Posso aggiungere — continuava la lettera — che il risultato del "precetto" è stato poco lusinghiero; pochi si sono presentati, alcuni hanno ritornato l'invito con la dicitura "Ritorno al mittente", la maggior parte non ne ha tenuto conto".

Dove si vede che se la chiesa, favorita dalla complicità dei socialcomunisti, fa di tutto per sfruttare al massimo il concordato fascista del Laterano, fra i lavoratori italiani non è del tutto scomparso il buon senso.